

AGANE: LE MITICHE “DONNE D’ACQUA”

DI LAURA PELUFFO

Commento critico di Franca Maria Ferraris

Agane: donne di acqua fatte di terra. Possono esistere donne così? Sì, se a creale sono la mente e le mani di un’artista di eccezionale talento qual è Laura Peluffo.

Il mitico nome che colloca queste donne nel regno del mistero, fa subito nascere il desiderio di vederne le fattezze, ma per trovare le Agane occorre pazientemente seguire una traccia.

E la traccia è un piccolo fiume d’acqua dai variegati riflessi che, per una sorta d’incantata finzione, scaturisce dalla fonte, nel punto esatto in cui ha inizio la Mostra espositiva delle opere scultoree in ceramica, eseguite con una raffinata tecnica operativa da questa nostra notevole artista.

Occorre dunque seguire il corso del fiume, e procedere accanto al suo fluire. Anziché scogli e sassi, la prima sorpresa che affiora in superficie è una tonda forma di piatto a cui altre forme si affiancano, di volta in volta rettangolari, ovoidali, obliquamente sagomate. Sembrano fiori di terra modellati dall’acqua e che dell’acqua hanno assunto la trasparenza azzurra, la fluida leggerezza.

E’ Laura stessa che, per mostrarle meglio, solleva alcune di queste forme, le sfiora con i polpastrelli, riflette il suo volto in quella luce acquatica e dice di avvertirne sulla pelle la liquida freschezza. E’ l’acqua infatti, che tergendolo ogni minimo neo di lordura, dà modo di intraprendere, senza ombra di macchia, una nuova vita. E anche, consente di vedere le Agane poiché, per accostarsi ad esse, creature di sogno, è necessario possedere uno spirito rinnovato.

Ma intanto, le Agane non compaiono ancora. Ci vuole pazienza - dice Laura- bisogna prepararsi. Nel frattempo, un’altra sorpresa: alcune piccole ciotole galleggianti e forate lasciano filtrare i raggi di una luce che custodiscono all’interno. Sono il simbolo delle luci disseminate sulla via che purifica, e illuminano un insieme di piccole sfere: bolle gonfie d’acqua, smaltate di azzurro e di blu.

Rappresentano frammenti di Agane, queste bolle. Come Picasso - ma la scultrice lo fa a modo suo - Laura ha scomposto la materia spezzando il corpo della donna. In una bolla l’occhio, in un’altra il seno, in un’altra ancora ciocche di capelli, tutte le parti lacerate nelle quali si frantuma il corpo di una donna quando il dolore lo spezza.

Ma ecco finalmente, novella Venere, emerge dall’acqua la prima Agane. Laura ne ha ricomposto il busto che regge sul collo flessuoso la testa dell’ Agane in tutta la sua bellezza. Viso levigato in pelle di seta, occhi chiusi come persi in un sogno, piccole labbra da cui filtra trepido il soffio del respiro, lunghi capelli fatti di fili d’alghe acconciate in cascate di riccioli bruni che neppure il vento più impetuoso può scompigliare. Perché i capelli non devono scomporsi, sono la perfetta cornice del volto, e del sogno che sta dietro quel volto. Ci si vorrebbe fermare per contemplare più a lungo questa immagine, ma non è possibile, il fiume non si ferma. Poiché il fiume è la vita che scorre, è acqua in perenne divenire che sempre ha in serbo nuove cose da mostrare.

Ed ecco, poco oltre, si affaccia un’altra Agane. Questa volta, il sorriso ironico che aleggia sulle sue labbra sensuali e lo sguardo rivolto verso il basso, rivelano che di sottocchi lei scruta la realtà, che lei non vive di soli sogni, che ha sete di conoscenza. Per questo i suoi capelli sono raccolti in alto, come una torre che si solleva dalla mente per raggiungere il cielo dove sta ciò

che quaggiù è inconoscibile. Ed i suoi occhi, dietro le palpebre appena dischiuse, si suppongono immensi come laghi: i laghi di Chesbon, quelli della Sulamite biblica.

Nel “Libro dei libri”, il Cantico conferma, una volta per tutte, la forza dell’amore. E mentre con la mente Laura ha ripreso questo concetto, le sue mani hanno modellato le Agane.

Ma presso la prossima ansa del fiume, è già pronta un’altra Agane. Le sue chiome, avvolte in una spirale che si prolunga orizzontalmente, rimandano all’immagine di un flauto traverso. E’ un’Agane che ama la musica, questa. E l’insolito flauto magico di cui è dotata, lo usa per incantare col suono chi ascolta.

Tuttavia, lei non è una sirena. Ammalia sì, ma non uccide. Perché le Agane di Laura sono donne che sanno parlare soltanto il vero linguaggio dell’amore.

Se questo concetto Laura già lo annunciava con il suo precedente viaggio nel mondo di Pulcinella, in questo nuovo viaggio nel mondo delle Agane, lo esprime ribadendolo con maggiore forza.

Pulcinella infatti, il monello il cui spirito intriso di furbizia e di dolcezza, di sale e di miele, appena vista la luce era curioso di scoprire il mondo, ora è ripreso nel tentativo di rientrare nella matrice - e qui la matrice è una Agane - per ritrovare l’amore da cui è stato generato. Un amore che Dio ha immesso nelle donne come valenza spirituale costitutiva, insieme con la fisicità della costola di Adamo.

Un amore da cui esse sono rimaste folgorate e colme, anche se chi in loro lo cerca, raramente possiede la sensibilità di scoprirne la magica essenza.

E allora, affinché questo amore non vada disperso, Laura ha pensato di nascondere dentro vasi di splendida fattura, che plasmati dalle sue mani con volute che ricordano ciocche di riccioli intrecciati a steli di fiori e di alghe, lei pone accanto alle Agane a rinnovare il mito di Pandora. Questa volta però, i vasi non sono in attesa di essere scoperti. Non occorre farlo perché questi sono vasi le cui pareti, scompartate dal giuoco delle volute, lasciano subito intravedere come anch’essi non contengano quel grande dono che è l’amore delle donne - Agane.

Forse, soltanto nei piccoli lumi galleggianti sul fiume, sta la luce della mente unita a quella del cuore, unico mezzo in grado di illuminare i frantumi dei corpi femminili quando il dolore li spezza. Frantumi preziosi, che Laura Peluffo, con la sua straordinaria capacità artistica, raduna e ricomponendo creando le Agane, mitiche donne d’acqua. D’acqua, che è la fonte della vita, come lo è la donna. (Franca Maria Ferraris- Maggio 2008)